che per lo innanzi, avendo acquistato una rendita iscritta sopra il Gran Libro del debito pubblico dello Stato; questo a me sembra che non sia in alcun modo vero, perchè, se la rendita del 5 per cento si vende in piazza al 72 per cento, egli è perchè si crede che questa rendita non sia così sicura come le altre. Se nel mercato vi fosse la convinzione che la rendita è sicura, essa sarebbe comprata al pari, o al di sopra, come la francese e l'inglese; se il saggio è minore, è segno che è riputata meno sicura.

Quando adunque voi mutate il canone in una rendita sul Gran Libro, non date più la stessa cosa, date una rendita meno sicura.

Si dice che lo Stato ha il diritto di modificare la proprietà, e l'onorevole Allievi estende questo diritto non solo alle proprietà delle manimorte e degli enti morali, che per esistere han d'uopo della sanzione della legge, ma anche ai privati proprietari. A dire il vero quando udii dire che il diritto di proprietà deriva dalle leggi dello Stato, io non ho potuto a meno di domandarmi se eravamo in un divano di Turchia, o in Icaria nell'assemblea della repubblica di Cabet. Ammesso quel principio, venga domani un Governo fondato sul suffragio universale, che si portino su questi seggi i rappresentanti dei non abbienti, la prima cosa che per legge dichiareranno sarà che la proprietà venga divisa fra tutti, ossia dichiarata cosa dello Stato: nè la cosa, ammesso il principio, sarebbe ingiusta, perchè chi oggi vive di stenti o muore di fame non dovrebbe troppo preoccuparsi delle conseguenze funeste che una tale determinazione arrecherebbe in seguito al benessere delle società.

Io credo che il Governo deve pensarci bene prima di toccare al principio della proprietà, poichè noi vediamo che dove è stato attaccato fu necessario ricorrere due volte al dispotismo illuminato, ed oggi vediamo che la Francia per sottrarsi ai pericoli da cui era minacciata, per non cadere nell'abisso che le spalancava il socialismo, ha dovuto permettere che le sue libertà politiche fossero in grandissima parte distrutte.

Se in Italia quello ch'è avvenuto in Francia non accadde, è perchè in Italia non si è fatto quello che s'è fatto in Francia, dove si sono spogliati tutti i luoghi pii, come gli ospedali, gli orfanotrofi dei beni che possedevano. Presso noi il popolo è persuaso d'essere egli pure compartecipe alla proprietà del suolo, e quindi non domanda che tutto sia reso comune, perchè vuole che l'altrui sia rispettato, ma a condizione che il suo lo sia.

Ma in Francia dove ebbero luogo tali spogliazioni, in Francia il socialismo è più potente, e forse non sarà lontano il giorno in cui farà temere anche più di quello che per il tempo passato non ha fatto.

Quindi io credo che sia di grandissimo interesse il badar bene a non violare questi principii.

Quanto poi a quello che voleva l'onorevole Allievi, che l'affrancazione dei canoni fosse obbligatoria, sarebbe questo un altro attentato alla proprietà ed alla libertà, anzi sconvolgerebbe intieramente ogni principio della economia sociale.

Una volta che il Governo, egli diceva, ha aboliti i vincoli e data facoltà d'affrancarli, non vede perchè non debba anche imporre l'obbligo di quest'affrancamento.

Signori, se tal obbligo s'imponesse, che cosa ne verrebbe? Ne verrebbe che i poveri utilisti sarebbero dati in preda agli usurai, o sarebbero obbligati di cedere la proprietà che serve al loro sostentamento, e sarebbero per tal modo gettati in mezzo ad una strada, in preda all'ultima miseria.

Io credo che l'affrancamento debba essere intieramente libero lasciando all'utilista il giudicarne l'opportunità e le convenienze.

Quindi io su questo articolo, mentre approvo il principio dell'affrancamento, dico che non debba essere ammesso che possa farsi con altrettanta rendita consolidata dello Stato; ma che debba farsi in termini tali che il direttario riceva realmente un equivalente del canone o della prestazione enfiteutica.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunetti ha la parola per isviluppare il suo emendamento all'articolo 1. Esso è così concepito:

« Questa disposizione non comprende i canoni, livelli, censi, decime ed altre prestazioni dovute allo Stato ed a qualunque corpo morale, le quali sono di natura feudali. »

BRUNETTI. La Camera ben vede che il mio emendamento non mira nè punto nè poco ad avversare la legge; anzi dico schiettamente, lealmente che reputo questa legge utilissima sotto ogni riguardo; utile ai reddenti, perchè spiana la via all'industria agricola affrancando la proprietà da tutti i vincoli, da ogni soggezione, da tutti i pesi a pro dei corpi morali.

Giova di molto ai corpi morali stessi, perchè ne semplifica l'amministrazione, e rende ancora più facile la riscossione delle rendite state sempre un ostacolo ed un mezzo di baratteria. La reputo utile finalmente allo Stato, perchè facendo convergere tutti questi cespiti, tutte queste rendite alla rendita iscritta, non fa che accrescere il credito delle finanze. Io però credo che questa legge debba coordinarsi ad altre leggi omogenee che necessariamente verranno, e potremo ancora colmare qualche lacuna, ove vi fosse. Io diceva ad altre leggi che necessariamente verranno; il che la Commissione nella sua relazione ha dichiarato, dicendo che il ministro guardasigilli ci doveva presentare altre leggi per l'affrancamento dei censi, livelli, canoni enfiteutici ed ogni altro canone dovuto ai privati. Lo stesso affermava non è molto l'onorevole Panattoni.

Ora fra i privati, o signori, vi hanno i baroni, vi hanno i feudatari, vi sono i loro aventi causa. Ancora in molte provincie d'Italia, e segnatamente nell'Italia meridionale, esistono le decime feudali che altri vollero chiamare ex-feudali, ma che hanno l'origine, che hanno l'impronta, che hanno tutte le forme sostanziali del feudalismo. E la storia ce lo dimostra; perciocchè